



Chiesa evangelica riformata
in Svizzera



Eglise catholique-chrétienne de la Suisse
Christkatholische Kirche der Schweiz

Contributo della Chiesa cattolica cristiana della Svizzera,
della Chiesa evangelica riformata in Svizzera
e delle Chiese libere della Svizzera alla Giornata
dei diritti umani 2020

Abitare il Creato

Diritti umani ed ecologia da un punto di vista cristiano

«Così dunque non siete più né stranieri
né ospiti; ma siete concittadini
dei santi e membri della famiglia di Dio.»

Efesini 2:19

Quando, nel dicembre del 1948, fu pubblicata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'umanità aveva ancora ben vivo il ricordo delle immani esperienze di violenza e sofferenza legate a due guerre mondiali. La capacità distruttiva dell'uomo si era manifestata in una gigantesca macchina militare messa in azione in favore di interessi politici ideologici e nazionalisti. Poco più di mezzo secolo più tardi l'umanità si trova confrontata con potenze altrettanto distruttive: il cambiamento climatico e la crisi ecologica. Anch'essi sono opera dell'uomo: scaturiscono dal dominio tecnologico del mondo e dall'uso smodato delle sue risorse, dalla continua crescita della popolazione mondiale, dall'incremento smisurato della produzione di merci, della mobilità e del benessere.

I diritti umani concernono gli interessi fondamentali dell'umanità considerata nella sua totalità. Questi devono avere la precedenza – senza eccezioni – su qualunque genere di interesse particolare. Ciò a cui ogni essere umano ha diritto, deve anche essere garantito a ogni essere umano, in ogni luogo e sempre. La legittimità di interessi privati deve essere misurata sulla base della loro compatibilità con gli interessi di ordine superiore dell'umanità nella sua interezza.

La forza dei diritti umani è però allo stesso tempo anche la loro debolezza: essi si concentrano su faccende e interessi *umani*. Ciò che in natura va al di là dell'umano viene considerato di norma solo come «ambiente», come oggetto o materiale grezzo per attività umane. In questa prospettiva, la natura non è, certo, priva di significato. Ma il suo valore si misura sulla base della sua *utilità* per l'essere umano: in vista della sua sussistenza o per scopi economici, strategici o estetici. Questa concentrazione sull'utilità della natura domina anche gli attuali dibattiti. Ecologia e stabilità climatica sono condizioni irrinunciabili non solo per la sopravvivenza, ma anche per la qualità della vita. E tuttavia, anche ideali rispettabili come la protezione della natura e dell'ambiente possono al massimo dare vita a una civiltà che copia la natura e la mette sotto protezione in zone artificialmente definite.

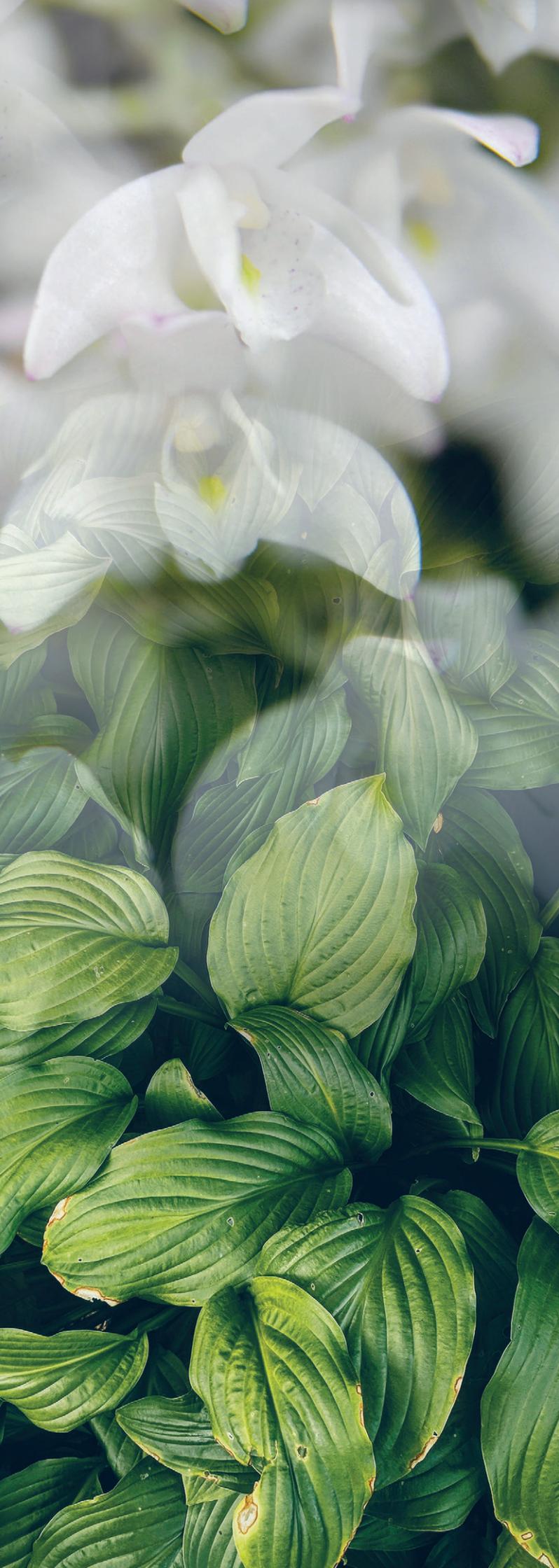
L'impatto della civiltà tecnologica sull'ecosistema è evidente, ma viene percepito e giudicato in modi molto diversi: come una sfida o una conferma, come una rassicurazione o una minaccia. Per alcuni, il cambiamento climatico è il risultato di un fallimento politico globale. Altri considerano chi sostiene l'esistenza di una crisi ecologica come nemico della libertà economica. Alcuni vedono

messa in pericolo la propria sopravvivenza, altri temono di perdere il proprio benessere e di dover alterare le proprie abitudini. L'ecologia e il clima non conoscono confini nazionali né inseguono interessi politici. Solo in quanto oggetto della manipolazione umana, essi ottengono una dimensione politica e vengono fatti oggetto di potenti interessi.

Difesa dell'ambiente, sostenibilità e rinaturalizzazione sono divenuti frattanto settori tecnologici di alta complessità, destinati a riprodurre artificialmente e a difendere ciò che altrimenti non potrebbe più né esistere né sopravvivere. Come il bouquet di fiori di campo nel vaso sul tavolo del soggiorno, la natura è ciò che la gente fa di essa. L'ambiente ci balza incontro come uno spettacolo estetico, come catastrofe o come una «natura di secondo grado», civilizzata. Certo, la nostra qualità di vita – dall'assistenza medica e la sicurezza alimentare alla protezione contro le calamità naturali – è in gran parte dovuta al fatto che siamo riusciti a porre dei limiti alla natura, a circoscriverla.

L'idea che la nostra attenzione e preoccupazione debba essere rivolta anche all'ambiente si fa strada con esitazione e non è certo sempre al primo posto nei nostri pensieri. La natura non è un agente morale. Non fa richieste, non persegue obiettivi e non si assume alcuna responsabilità. Alla natura è estraneo ogni genere di programma di protezione naturale. Di per sé, essa non avrebbe alcuna ragione di proteggersi da se stessa. L'idea della protezione della natura nasce da un'emergenza causata dall'uomo, per porre un limite e controbilanciare la distruzione dell'ambiente da lui iniziata. La distruzione è opera dell'uomo, non meno di tutti i tentativi di guarire ciò che è stato ferito e di riparare ciò che è stato rotto. In questo contesto, suonano quasi profetiche le parole contenute nella prefazione a un rapporto relativo a uno studio del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC): «The Future of Humanity and Society in a World of Science-Based Technology». Esso fu presentato a un convegno del CEC nel 1970, anno con cui si fa coincidere l'inizio dell'impegno ecclesiale a livello ecumenico in favore dell'ecologia:





«Le questioni della protezione dell'ambiente e dell'ecologia, non appena saranno ricondotte alle loro cause reali, saranno altrettanto rivoluzionarie e incontreranno altrettante resistenze in riferimento alla necessità di un cambiamento sistemico quanto le [...] tesi di una teologia della rivoluzione. Solo che sarà molto più difficile ignorarle.»*

* Consiglio ecumenico delle Chiese 1970, cit. in: Heinrich Bedford Strohm, *Schöpfung*, Göttingen 2001, 105.

Allora era perfettamente chiaro ciò di cui oggi prendiamo a poco a poco coscienza: le questioni ecologiche non possono essere separate da uno sguardo critico sulla politica né dalle sfide fondamentali di pace e giustizia. L'unione di politica, pace, giustizia ed ecologia si rispecchia nell'espressione ebraica «Shalom». Quest'espressione, usualmente tradotta con «pace», non designa solamente l'assenza di violenza, ma piuttosto una condizione favorevole e benefica per la vita in ogni suo aspetto; una condizione che abbraccia l'intero panorama di una vita benedetta, in famiglia come nella società, nella comunità politica internazionale e in rapporto alla natura. È per questo che le sfide ecologiche non possono essere separate dall'impegno per la pace mondiale e per la giustizia globale. Il mondo può respirare liberamente in prospettiva ecologica solo nell'ambito di un ordine mondiale pacifico e giusto.

Ogni qual volta nella Bibbia si parla di pace e giustizia, ciò ha a che fare con le condizioni di vita generali che comprendono non solo la mera sopravvivenza ma anche il prosperare degli esseri umani. La prospettiva biblica indica quale sia il ruolo dei diritti umani nel contesto della crisi ecologica e climatica. Non c'è bisogno di aggiungere alla lista dei diritti umani diritti ecologici e di sostenibilità. Poiché esiste un'unione inscindibile fra le condizioni di vita giuridiche, politiche, economiche, sociali e culturali da un lato, e l'ambiente dall'altro. Questa unione deve essere resa visibile e protetta, perché l'una parte non può esistere senza l'altra.

Il punto di vista biblico rende attenti però anche a un'altro aspetto importante: alla distinzione fondamentale da un punto di vista di teologia della Creato fra «coltivare» e «custodire». All'inizio della Bibbia Dio ordina agli abitanti del paradiso di riempire la terra e di rendersela soggetta (Genesi 1:28) – nell'usuale formula ecumenica: di coltivare e custodire la terra. Dopo la caduta d'Adamo Dio rivede la divisione dei compiti: gli uomini devono lavorare la terra con affanno (Genesi 3:17.23). Il compito di custodirla viene invece assunto dagli angeli (cherubini), che stanno di guardia sulla via che conduce all'albero della vita (Genesi 3:24). Oltre i confini del paradiso, il lavoro in natura diventa una questione di sopravvivenza. La custodia della creazione non è più compito dell'uomo. Per la Bibbia sarebbe un tipico esempio di mania di grandezza se l'uomo ritenesse di poter – da sé – rimettere in ordine la natura e assicurarne la sussistenza. Le creature devono ammettere e riconoscere che il Creato non può salvarsi da sé.

Creato e natura non sono la stessa cosa e non devono essere confusi. «Creato» è il titolo onorifico del mondo, considerato dal punto di vista della fede. Il Creato riconosce la propria limitatezza e anche la propria fallibilità, conseguente alla caduta d'Adamo. Dal riconoscimento che le creature non possono provvedere al proprio essere e benessere deriva l'obbligo di non interferire con le bontà dell'opera del Creatore. Invece di sfruttare egoisticamente il Creato, siamo tenuti a *lasciarlo essere ciò che è*: creatura di Dio. Rapportarsi all'ambiente come Creato significa anzitutto avvicinarlo con riconoscenza. Non siamo stati noi a forgiare né abbiamo meritato ciò che è a nostra disposizione perché ne facciamo un uso responsabile. Invece di lanciarci in una nuova forma di azionismo, dovremmo fare allora un passo indietro per imparare nuovamente a meravigliarci del miracolo del Creato. Ciò apre anche una nuova prospettiva sulla natura: essa non è qualcosa che dobbiamo produrre, ma che dobbiamo piuttosto lasciar esistere. Ciò che ci manca è una certa dose di calma contemplativa rispetto all'ambiente che ci circonda. La condizione drammatica della natura è – non da ultimo – sintomo di un mondo che ha perso il senso del timore contemplativo e del rispetto.

Il Creato non è di nostra proprietà. Al contrario, viviamo in affitto nella casa del Creatore. Al suo interno valgono non le nostre, ma le sue regole. Il Creato è e resta proprietà e sfera d'azione di colui che gli ha dato la vita. Prendere a cuore le regole che Dio ha stabilito per la propria casa significa lasciare spazio al Creato, lo stesso spazio che Dio stesso si è dato.

Testo: Frank Mathwig

Chiesa cattolica cristiana della Svizzera
www.christkatholisch.ch/it

Chiesa evangelica riformata in Svizzera
www.evref.ch

Alleanza evangelica svizzera
www.each.ch

